

BUSCADERO

FEBBRAIO
2024
N. 474
ANNO XLIV
P.I. 06.02.2024

EURO 7.00

MENSILE DI INFORMAZIONE ROCK



BLACKBERRY SMOKE

IL NUOVO SOUTHERN ROCK

ODETTA
NEIL YOUNG
ROXY MUSIC
LITTLE VILLAGE
GRAM PARSONS
PAUL MCCARTNEY & WINGS

REC
EN
SIONI

JOHN CRAIGIE - ALLMAN BROTHERS BAND - TOM HAMBRIDGE - MICHELLE WRIGHT
LOW CUT CONNIE - JESPER LINDELL - UNCLE LUCIUS - ROSANNE CASH - THE SMILE
MEGAN MORONEY - ETHAN IVERSON - ROBBEN FORD - JOEL ROSS - JULIAN LAGE

ISSN 1827-5540

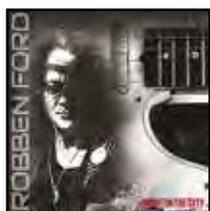


9 771827 554007

PreCont € 8.50

ROBBEN FORD
NIGHT IN THE CITY
 EAR MUSIC

» ★★★½



Robben Ford è una tra quelle figure artistiche che vivono uno stile al limite, che sanno muovere confini fra una musica talmente viscerale come il blues e la raffinatezza ragio-

nata di un'esecuzione che rasenta linee di contorno della fusion e del jazz. Classe 1951, improvvisatore tra i più venerati, votato alla creazione di colori ritmici, è capace di spaccare il pubblico. Tre anni fa, in occasione dell'uscita di *Pure*, secondo album strumentale dopo il lontano *Tiger Walk* (1997) Ford, attraverso un tuffo esplorativo nelle possibilità sonore di questo strumento, tornava interamente alla chitarra, dichiarando di avere molte più cose da dire con la musica che non con le parole. Documento di una serata alla **City Winery** di Nashville in quello stesso 2021, *Night In The City* non fa che avvalorare quella tesi, con la voce su due soli brani tra gli otto dell'intero album (sette nell'edizione in vinile, il CD in digipack contiene in più la traccia *At The Apollo*). "Se una registrazione dal vivo rappresenta davvero il meglio di te", dice Ford, "allora si tratta di un vero, e in realtà raro, successo". Il chitarrista californiano tornava su di un palco dopo le lunghe restrizioni imposte dal periodo della pandemia e la sensazione, continua "era quella di essere sul filo del rasoio" perché la gente richiama prestazioni di livello altissimo, che potessero colmare quell'immenso vuoto di due lunghi anni. **Nate Smith** alla batteria, **Anton Nebsit** al basso, **Jeff Coffin** e **Jovan Quallo** al sax hanno puntato dritti all'obiettivo, dando prova emerita di una compattezza solida e affidabile. Il disco si presenta come un mix di materiale nuovo e vecchio, di cui la maggior parte estratto dal recente *Pure*: il jazz rock di *Go*, le coordinate in dodici battute di *Blues For Lonnie Johnson* (chiaro omaggio al bluesman di colore che ha influenzato con il suo playing generazioni di musicisti) connesse ad armonie cromatiche che posson romanticamente ricordare un'era allmaniana, e la spinta funk di *Cotton Candy* dove la sezione fiati lancia Ford in un inciso magistrale. Sui dialoghi di *Balafon* ed *Anto'nate'n'tate* (dalle iniziali dei componenti la sezione ritmica) spazi esplorativi regalati a fantasia e digressioni, e una delicata revisione di *Just Another Country Road* dal suo **A Day In Nashville** del 2014, vanno a completare il meglio di un lussuoso set. *Night In The City* non fa che riaffermare la personalità espressiva di un grande strumentista, dal libero fraseggio che proclama "l'ineluttabile sconfitta di qualsiasi etichetta di genere", a uno stile che si allarga su abilità ben misurate, senza ecce-

denza e presunzione. Durante la carriera Robben Ford ha aperto ampie parentesi, virando verso il jazz, il soul, per poi finire ad abbracciare nuovamente il blues "La musica semplicemente arriva così come viene. Quando mi siedo e scrivo una canzone, dovrei dire che non provo a direzionarla. Ho solo un'idea e la lascio fluire, la rifinisco, la miglioro (spero) ed ecco la canzone. E se mi piace, la registro". E paradossalmente ciò che lo caratterizza sono l'essenzialità melodica e la sua maestria nel calibrare ogni attacco, le sue pennate fluide in un'esecuzione complicata. Miles Davis, non per nulla, lo volle con sé nel 1986, ultimo periodo del maestro jazz rivolto alla ricerca della fusione con il rock. E con un suono come quello che ridonda dal suo **Howard Dumble Overdrive Special** ("hanno la migliore saturazione possibile e questa è la caratteristica essenziale") sarà un piacere ascoltare l'impeetuosa esibizione sopra al palco della Winery.

HELGA FRANZETTI

BOBBY RUSH
ALL MY LOVE FOR YOU
 DEEP RUSH RECORDS

» ★★★½



Gli estimatori più intransigenti della musica blues mal sopportano che le amate dodici canoniche battute vengano "inquisite" da più o meno abbondanti dosi di rock e di

soul...per non parlare di energetiche e prorompenti iniezioni di funk. La classica eccezione che conferma la regola è rivolta nei confronti di Bobby Rush. E ciò è principalmente dovuto al fatto che il compositore, cantante e polistrumentista statunitense (è nato a Homer, Stato della Louisiana, il 10 novembre 1933) ha sempre rispettato le basi del blues. Le ha "solamente" evidenziate irrobustendole con deferenti componenti di musica funk o garbate pennellate di sorridente soul. L'elevata considerazione riservata a Rush dagli amanti del blues si è concretizzata con l'assegnazione del Grammy Award al suo disco del 2016 *Porcupine Meat* quale "miglior album di blues tradizionale" e con l'inserimento di due sue interpretazioni (il classico *Hoochie Man* e *Hen Pecked*, quest'ultimo brano presente nel suo disco del 1995 *One Monkey Don't Stop No Show*) nella colonna sonora dei documentari del 2003 *The Blues* con la regia di Martin Scorsese. Il trasferimento dei genitori a Chicago nel 1952 non fa che accelerare e perfezionare la passione di Rush per il blues già affiorata durante la permanenza in Arkansas e concretizzata nella creazione della band Bobby Rush And The Four Jivers. Una passione che emerge anche nella fatica discografica *All My Love For You*, la più recente della sua nutrita discografia:

TOM HAMBRIDGE
BLU JA VU
 QUARTO VALLEY RECORDS

» ★★★½



Batterista, autore e compositore, il nome di **Tom Hambridge** assume risonanza nelle produzioni più importanti di almeno un quarto di secolo a questa parte: da Chuck

Berry a Bo Diddley, da Buddy Guy a Christone "Kingfish" Ingram, solo per citarne alcuni, ma di pari passo non si può non menzionare il contributo che il prolifico talento del musicista di Buffalo, ha fornito attraverso le sue collaborazioni con la lunga lista di celebrità che ruotano attorno ai mondi rock e blues del pianeta intero. *Blu Ja Vu* rappresenta l'ottavo tra i lavori da solista, dopo sette album apprezzati sia da pubblico che critica e tra i quali ricordiamo l'ultimo *The NOLA Sessions* ispirato alla bellezza e alla profondità creativa della musica di New Orleans, godendo del prezioso contributo di leggende come Allen Toussaint, il chitarrista Sonny Landreth, e il maestro dell'Hammond B3 Ivan Neville. Ricco di ospiti importanti (Buddy Guy e Christone "Kingfish" per citarne alcuni, anche *Blu Ja Vu* resta un chiaro esempio di come produzione e resa artistica individuale possano convergere con enorme fluidità e completezza. Una band, coadiuvata dalla frizzan-



dieci composizioni a firma Emmet Ellis JR (vero nome di Rush) gestite con un trio composto dal titolare (voce, chitarra e, soprattutto, armonica), **Dexter Allen** (chitarra e basso, musicista di Crystal Springs, Stato del Mississippi, titolare di tre album in proprio, storico collaboratore di Bobby Rush nonché responsabile dell'ingegnerizzazione e mixaggio dell'album) e **Joey Robinson** (tastiere e batteria). *All My Love For You* è un album gioioso, zeppo di ritmo graffiante e sorretto da un pentagramma di solido blues. Il tocco di trascinate e contagiosa piacevolezza d'ascolto viene fornito dai fiati qua e là acuminati: come capita nell'iniziale *I'm Free*, nella spigolosa *One Monkey Can Stop A Show*, nell'irresistibile *I Want To* scelta come secondo singolo e relativo videoclip promozionale, nell'autobiografica *I'm The One* (così descritta nel sito dell'autore "Rush celebra la sua lunga storia, tra cui l'aver imparato da B.B. King e Muddy Waters dopo essere arrivato a Chicago nel 1952. Ma è sempre stato uno che si è ritagliato un proprio percorso e in *I'm The One* racconta le sfide che ha dovuto affrontare per riuscire a portare il funk nel blues"). A rendere ancor più ghiotta l'offerta di blues



tezza del pianista **Kevin McKendree**, con le idee ben chiare sulla direzione da intraprendere, e con Hambridge che si aggiunge alla batteria e alla voce col suo stile distintivo. Il set risulta carico e grintoso ed esprime la professionalità delle figure in gioco, esemplare la meravigliosa *Brother John Boogie*, con la partecipazione di **James Cotton** all'armonica, **Glenn Worf** al basso e **Chuck Leavell** alle tastiere. *Blu Ja Vu* rivisita materiale registra-

to in passato da Tom stesso come produttore: Hambridge ha scritto tutte le 13 tracce del disco, la maggior parte in collaborazione con l'amico Richard Fleming. Il vivace shuffle di *Ain't It Just Like Love*, scortato dai brucianti riff di **Buddy Guy**, il rock blues acuto di *That's My Home*, assieme a Bonamassa, le amare riflessioni sul destino con la chicagoina *Blues Don't Care* dove è **Christone Kingfish** a dire la sua, e la percussiva *Symptoms of Love* (un

po' Black Keys un po' North Mississippi Allstar) a descrivere come unica cura per un dolore lacerante le mani delicate di una donna, fino ad arrivare al mid tempo strascicato di una notte come tante, *End Of The Line*. Blues e infusi di ogni aroma che lo possa ricordare, *Blu Ja Vu* è un disco dall'inquieto spirito, agitato e passionale, una faccenda musicale raccontata da chi ben conosce gli argomenti.

HELGA FRANZETTI

gagliardo ci pensano l'appuntita *TV Mama* e l'ipnotica *You're Gonna Need A Man Like Me*, quest'ultima individuata per essere eletta primo singolo (e video) estratto dall'album. *All My Love For You* è prodotto da Bobby Rush e pubblicato dalla sua personale etichetta discografica Deep Rush Records, distribuita da Thirty Tigers.

RICCARDO CACCIA

KING BISCUIT BOY MOUTH OF STEEL GOOD TIME RECORDS

» ★★★½



È ormai assodato. Oltre ai nomi celebri che hanno sottoscritto pagine importanti di storia della musica, il Canada rimane una fucina di artisti interessanti che sembra ab-

biano particolarmente a cuore la materia, e la trattano con cura. Una buona tradizione, dalla quale attingere, ha fatto scuola e ad un passato di radici ben piantate, che hanno vi-

sto germogliare i primi semi, appartiene la figura dell'eclettico **King Biscuit Boy** con la sua creatività distante dalle imposizioni discografiche delle grandi major. Richard Newell, nome di battesimo, da Hamilton, Ontario, seguì agli inizi di carriera la band di **Rompin' Ronnie Hawkins** e fu lui stesso ad affibbiargli quel bizzarro soprannome Re Biscotto. Successivamente il talentuoso armonista si unì ai Crowbar, prima di "mettersi definitivamente in proprio". Fino agli anni '80 le sue produzioni seguirono fasi altalenanti, ma registrò innegabilmente del materiale interessante tra cui alcune cover di DR. John, Little Walter e Willie Dixon, e nel '71 intraprese un tour in Inghilterra che ebbe buon successo. Racconta un suo ex roadie che in quegli anni Duane Allman lo invitò a dare un contributo con l'armonica e la slide alla neonata Allman Brothers Band: Richie rifiutò, non voleva esser parte di "una formazione perennemente fuori in tour". Successivamente, trasferitosi a New Orleans per lavorare con i Meters e il cantautore/produttore Allen Toussaint, uscì con l'ottimo **King Biscuit Boy** pubblicato nel 1974 da Epic Records. **Mouth of Steel** registrato nel 1982 ma apparso due

anni più tardi, oggi edito in ristampa, ha segnato al tempo il gran ritorno del bluesman canadese, dopo una lunga assenza dagli studi di quasi 10 anni. Il suono dell'armonica tirato come un foglio di metallo, la voce dal timbro coraggioso, il suo amplificatore al massimo, di una potenza pura, e la sua notevole attitudine, fanno multistrato a una vivace performance. L'estroso boogie al pianoforte su *Route 90* e le sfumature alla Santana di *Necromonica* mettono in mostra l'estrema competenza della band, in sintonia col mood del miglior blues suonato in quel periodo, come le ampie visuali su di una enorme *I've Done Everything I Can*. Inghiottita dalle dipendenze, la carriera di King Biscuit subì un faticoso fermo nei successivi anni '90 e il 5 gennaio del 2003 Richard Newell fu trovato senza vita nella sua casa di Hamilton. Agli altri non restava che lasciar urlare il suo microfono dalle casse degli impianti, ricordando brani epici come *Georgia Slop*, *Hoodoo Party* e *It's My Soul*. *Mouth Of Steel* racconta l'unicità di un grande artista in uno dei periodi fervidi della sua musica, un disco da annoverare in riverenti collezioni blues e Rock and Roll.

HELGA FRANZETTI